

Convegno sulle Minoranze linguistiche

Dipartimento per gli Affari Regionali e le Autonomie

Roma, 22 novembre 2017

GLI SLOVENI IN ITALIA

La comunità slovena è una minoranza nazionale autoctona, formatasi a seguito di processi storico politici legati alle varie trasformazioni dei confini nel corso dei secoli e rappresenta una parte della popolazione slovena che vive nel territorio dello Stato italiano confinante.

Gli sloveni in Italia sono quindi storicamente presenti nella Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, lungo il confine tra l'Italia e la Slovenia, e più in particolare nelle province di Trieste, Gorizia e Udine. In sintesi, lo sloveno è parlato lungo la fascia frontaliera con la Slovenia che va da Muggia al sud a Tarvisio al nord.

Lo status dei cittadini italiani di nazionalità slovena è contemplato in numerose leggi e atti normativi. Prima fra tutte è la stessa Costituzione italiana, che all'articolo 6 si impegna a tutelare con apposite norme le minoranze linguistiche. La tutela giuridica della minoranza nazionale slovena in Italia ha subito nell'ultimo ventennio un importante avanzamento evolutivo che ha ampliato ed integrato la normativa derivante dal dopoguerra. Lo status di minoranza linguistica è riconosciuto agli sloveni in Italia dalla legge 15 dicembre 1999 n. 482, norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche in Italia. Di fondamentale importanza per la comunità slovena è la legge 23 febbraio 2001 n. 38, detta anche legge di tutela, concernente norme a tutela della minoranza slovena nel Friuli-Venezia Giulia, che ne definisce i diritti e lo status giuridico. La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha voluto concorrere con la legge n. 26 del 2007 all'applicazione dei principi espressi dalla Costituzione italiana, dalle Convenzioni del Consiglio d'Europa, dai documenti dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa nonché a dare attuazione alla normativa statale in materia di tutela della comunità slovena.

Si può inoltre rilevare che negli ultimi 15 anni sono stati attivati a livello istituzionale diversi organi consultivi, come ad esempio la Commissione consultiva regionale che è l'organo di consulenza generale su tutte le questioni e le problematiche riferite alla minoranza linguistica slovena in regione, il Comitato istituzionale paritetico che svolge il ruolo di monitoraggio dello stato di attuazione delle norme di protezione ma anche attività di propulsione per renderle attive. Inoltre occorre dare atto al Governo italiano di aver formalizzato il dialogo con la minoranza slovena con l'istituzione del Tavolo di consultazione presso il Ministero dell'Interno. Il confronto si è rivelato utile ed ha contribuito alla soluzione di alcune importanti problematiche, tra le quali citerei soprattutto la regolamentazione del finanziamento delle attività della minoranza slovena. La legge 38/2001 prevede infatti la copertura finanziaria dei diversi articoli della legge. Negli ultimi due anni il quadro normativo di riferimento è mutato sia a livello nazionale che regionale. Con la legge di stabilità del 2015 sono state riformulate e semplificate le modalità di erogazione dei contributi ed è stato determinato un importo adeguato alle esigenze riscontrate. Con ciò si è assicurato, anche per il prossimo un triennio alla minoranza e alle sue organizzazioni certezza e stabilità.

Tale articolato quadro giuridico garantisce alla comunità un'autonomia culturale, incardinata in particolare sull'uso pubblico della lingua slovena, su un sistema d'istruzione, sia con lingua di insegnamento slovena sia bilingue, sulla presenza di organi di stampa e di informazione radio-televisiva in lingua slovena e su un'autonoma struttura organizzativa e gestionale in ambito culturale ed economico.

Tuttavia l'attuazione di tali norme non è né automatica né immediata.

Il Comitato istituzionale paritetico ha riscontrato importanti problematiche relative alle modalità di utilizzo dei fondi previsti dalla legge di tutela per favorire l'uso della lingua slovena nella pubblica amministrazione. Tali difficoltà erano riferite principalmente ai ritardi nei flussi di trasferimento e di assegnazione delle risorse e alla ricaduta della modalità "a progetto" dei finanziamenti per l'uso della lingua slovena nella pubblica amministrazione. Ciò ha determinato negli anni una sequenza di interventi frammentari, disorganici e discontinui, tant'è che la presenza della lingua slovena nella pubblica amministrazione nell'ambito territoriale soggetto a tutela, dopo sedici anni dall'emanazione della legge n. 38/2001, risulta estremamente limitata, con l'eccezione dei comuni tradizionalmente bilingui, in virtù delle norme adottate nell'immediato dopoguerra.

Il quadro normativo di riferimento relativo ai fondi di cui trattasi si è quindi recentemente evoluto sia a livello nazionale che regionale e pertanto il Comitato, ha espresso alla Regione alcune indicazioni con l'obiettivo di un'ottimizzazione dell'impiego delle risorse di cui sopra, individuando come prioritaria la costituzione di una Rete per l'uso della lingua slovena con l'istituzione all'interno dell'Amministrazione regionale di un Ufficio centrale che ne assumesse il coordinamento.

L'Amministrazione regionale ha accolto in modo sollecito la proposta, adeguando le disposizioni normative agli indirizzi del Comitato e determinando l'organigramma della nuova struttura. Spiace tuttavia constatare che, all'atto di rendere il quadro normativo formalmente operativo, si sono palesati significativi ritardi.

Il Comitato istituzionale paritetico inoltre riscontra che ad oggi risultano solo parzialmente applicate le disposizioni che sanciscono il diritto di avere il proprio nome e cognome scritti o stampati in forma corretta secondo l'ortografia slovena in tutti gli atti pubblici. Paradossalmente tale situazione si è aggravata con la progressiva digitalizzazione della pubblica amministrazione. La causa principale risiede nei processi di formazione estremamente diversificati degli impianti informatici di ogni singola amministrazione. Le singole piattaforme sovente non comunicano tra di loro e spesso manca l'interfaccia che possa permettere l'interscambio di tutti i dati contenenti i segni diacritici dai dispositivi periferici a quelli centrali e viceversa...Accade quindi che i sistemi informatici dei ministeri di riferimento continuino a produrre la documentazione scolastica, quella sanitaria, le patenti di guida ed i passaporti riportando i nominativi non conformi a quelli originali esplicitati dalla Carta di identità emessa a livello locale in forma corretta. Sarebbe pertanto

opportuno definire anche nell'ambito degli attuali processi di riforma della Pubblica amministrazione un sistema uniforme presso tutte le amministrazioni.

Un'altra importante difficoltà viene rilevata a proposito della rappresentanza politica degli appartenenti alla comunità presso le istituzioni statali centrali. Non esistono infatti norme che prevedano dei percorsi specifici per l'elezione dei rappresentanti della minoranza. Tale aspetto viene accennato in modo sintetico e indefinito dall'art.26 della legge 38/01 con una laconica dichiarazione di intenti in cui si parla di norme per favorire l'accesso alla rappresentanza di candidati appartenenti alla minoranza slovena.

La legge di tutela attribuisce inoltre un particolare rilievo all'istruzione in lingua slovena, dedicando ad essa ben 6 articoli. Nel territorio di Trieste e di Gorizia è attiva una rete di scuole statali con lingua di insegnamento slovena per l'intero ciclo formativo: scuole dell'infanzia; primarie secondarie di primo grado, secondarie di secondo grado. Per un corretto inquadramento delle varie problematiche concernenti le scuole con lingua di insegnamento slovena si rende necessario sottolineare che l'insegnamento di tutte le materie, ad eccezione dell'italiano e delle lingue straniere, si svolge in lingua slovena. A San Pietro al Natisone, nella provincia di Udine, opera un istituto comprensivo comprendente una scuola dell'infanzia, una scuola primaria e una scuola secondaria di primo grado bilingui.

In sostanza, il funzionamento delle scuole con lingua di insegnamento slovena è del tutto analogo a quello delle scuole di lingua tedesca nella provincia di Bolzano. La differenza fondamentale sta nel fatto che le scuole con lingua di insegnamento tedesca possono fare affidamento su una legislazione che, garantendo un'ampia autonomia politica alla provincia di Bolzano, permette loro una gestione in loco di tutti i procedimenti. Le scuole con lingua di insegnamento slovena, al contrario, non solo sono prive di una struttura autonoma che possa farsene carico, ma non possono neppure fare riferimento alla potestà legislativa regionale, non essendo l'istruzione, nel Friuli Venezia Giulia, materia di competenza regionale. Si tratta di una specificità che non sempre viene tenuta in debito conto dal legislatore e dall'amministrazione scolastica, lasciando pertanto agli organi periferici l'onere di rimediare, senza che questi ultimi abbiano le risorse necessarie per farlo.

E' da rilevare però che in controtendenza con il calo demografico generale, nelle scuole con lingua di insegnamento slovena e/o bilingue si nota un costante aumento delle iscrizioni, quale concreta dimostrazione del processo di integrazione in atto nel Friuli Venezia Giulia.

Quindi, come sopra illustrato, continuano a persistere implicazioni e fattori di natura politica, socioeconomica e amministrativa che rallentano o ostacolano la realizzazione delle disposizioni normative. La principale difficoltà consiste nel fatto che le disposizioni legislative in vigore richiedono, per essere di fatto concretizzate e rese operative, la stesura di regolamenti, decreti attuativi, direttive di funzionamento di molti settori della pubblica amministrazione, la cui approvazione è solitamente soggetta a lenti passaggi burocratici. Pertanto l'applicazione della tutela risulta tutt'ora e continuerà sicuramente ad rappresentare anche nei prossimi anni il maggiore impegno politico e civile della comunità nazionale slovena in Italia.

Comunque la minoranza nazionale slovena guarda con ottimismo al futuro. Gli sloveni in Italia sono una comunità dinamica, particolarmente attiva nell'ambito culturale, sportivo, economico nonché integrata da un punto di vista sociale e politico nel tessuto regionale e in senso più ampio nel contesto transfrontaliero. In questi ultimi decenni si è passati da una situazione di conflittualità ideologico politica ed contrapposizione interetnica che durante il '900 si è palesata con varie modalità ad una situazione di coesistenza più pacata e distesa, contrassegnata dal dialogo. Grazie anche alla caduta dei muri l'ambito di riferimento è oggi quello europeo. La mobilità e l'apertura dei confini portano a considerare il nostro contesto plurilingue e multiculturale nonché le persone bilingui o multilingui non solo come una ricchezza culturale, ma anche come un'occasione interessante in termini di opportunità di studio e potenzialità di lavoro.

Concluderei questo mio intervento riprendendo il tema del Convegno che interpreta la diversità linguistica in Italia quale patrimonio europeo, affermando che è necessario sostenere la lingua della comunità minoritaria in quanto riflette l'intreccio storico culturale di un territorio.

Il plurilinguismo è un valore aggiunto di una società avanzata, come affermato anche dal compianto linguista Tullio de Mauro.

Ksenija Dobrila

Presidente del Comitato Istituzionale Paritetico per le questioni della minoranza slovena